

Le bibliotecarie di Bellocchio e Giordana

Il recente trionfo ai David di Donatello (sei statuette vinte, tra cui miglior film, migliore regia, migliore sceneggiatura) conferma – se mai ce ne fosse bisogno – il successo di critica e pubblico ottenuto dal film di Marco Tullio Giordana, *La meglio gioventù* (2003). Attraverso le vicende di una famiglia italiana, il regista è riuscito a raccontare quarant'anni di storia del nostro paese, dall'inizio degli anni Sessanta ai giorni nostri, nel bene e nel male, soffermandosi su alcuni dei momenti e delle vicende che ne hanno segnato il corso: l'alluvione di Firenze del '66, la contestazione giovanile, il terrorismo, la crisi della Fiat negli anni Ottanta, Tangentopoli. Ma soprattutto – e forse a questo si deve il successo – lo ha fatto senza dare giudizi, senza condannare, senza tentare di spiegare i perché. Come già nello splendido *I cento passi*, dove raccontava le vicende di Peppino Impastato (ancora abilmente interpretato da Luigi Lo Cascio, protagonista anche di *La meglio gioventù*), non è la Storia con la S maiuscola, che il regista narra, ma “le storie” degli individui (che tuttavia la Storia la fanno), con le loro vicende personali, i loro ideali, i loro sentimenti. Tra le storie narrate da Giordana ce ne sono due che, pur in modi diversi, hanno a che fare con le biblioteche. Oltre alle belle scene che vedono all'opera gli “angeli del fango” alla Biblioteca nazionale di Firenze, nel film vi sono infatti due figu-

re di bibliotecarie: Mirella e Giulia.

Quasi in contemporanea al lavoro di Giordana, nelle sale italiane usciva un altro film molto atteso, anch'esso legato ad un'oscura vicenda della storia italiana: il rapimento di Aldo Moro nel 1978. Anche in questo caso il regista di *Buongiorno, notte* (2003), Marco Bellocchio, è abile a ricostruire i fatti noti (e probabilmente ad immaginare i tanti ancora ignoti), basandosi sul libro *Il prigioniero*, memoriale della brigatista Anna Laura Braghetti, ma punta molto sugli aspetti umani, più che su quelli politici della vicenda. Per inciso, al bravo Roberto Herlitzka, che nel

film interpretava Moro, è andato il David per il migliore attore non protagonista. Ma ancor più ci interessa notare che anche il film di Bellocchio ha come protagonista una bibliotecaria, Chiara.

Dunque due registi tra i più importanti del nuovo cinema italiano, due film recenti, di grande successo, e per

certi versi simili nelle vicende che narrano, e ben tre bibliotecarie in scena: non si può evitare di notarlo, vista la poca attenzione che in generale il cinema italiano dedica alla nostra professione, soprattutto se confrontata con quello made in USA. Ma qual è l'immagine della professione che le bibliotecarie di Bellocchio e Giordana trasmettono al grande pubblico?

In *La meglio gioventù* (tributo a Pier Paolo Pasolini, autore di una raccolta di poesie con questo titolo, a cui tra l'altro Giordana aveva già dedicato un film nel 1995, *Pasolini, un delitto italiano*), la protagonista coinvolta in vicende terroristiche è Giulia (interpretata da Sonia Bergamasco), moglie di Nicola (Luigi Lo Cascio), uno dei due fratelli

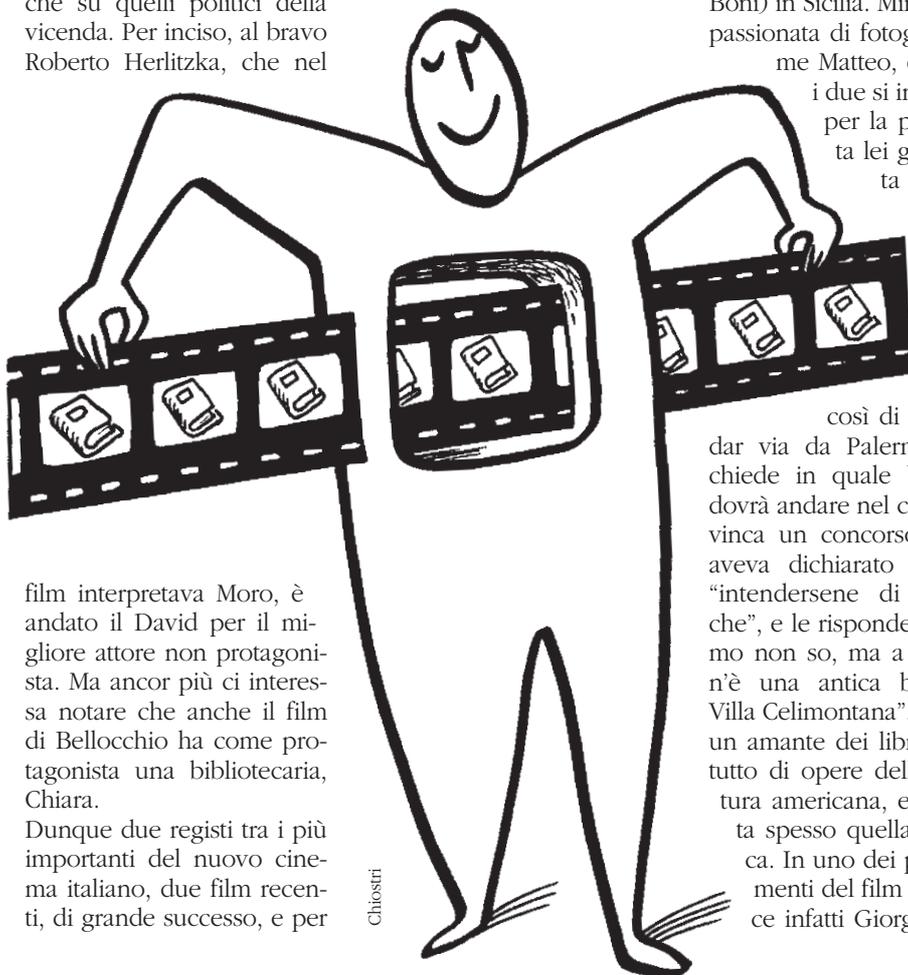
sulle cui vite si apre la storia raccontata. Il percorso tormentato di Giulia la porterà a scontare diversi anni di prigione nel carcere di massima sicurezza di Spoleto. Dopodiché la si vedrà uscire dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ma poco prima aveva spiegato in una lettera alla figlia “lavoro in un archivio a Firenze”. A parte la confusione, forse voluta o forse no, è chiaro che la biblioteca, in questo caso, rappresenta un luogo certo di residenza, ma in cui collocare persone in qualche modo “scomode”.

La seconda bibliotecaria del film di Giordana, Mirella, (Maya Sansa) è un personaggio decisamente più positivo e meno problematico. Entra in scena dopo aver conosciuto Matteo (Alessio Boni) in Sicilia. Mirella è appassionata di fotografia, come Matteo, e quando

i due si incontrano per la prima volta lei gli racconta di aver

fatto un corso da bibliotecaria, perché spera

così di poter andar via da Palermo, e gli chiede in quale biblioteca dovrà andare nel caso in cui vinca un concorso. Matteo aveva dichiarato infatti di “intendersene di biblioteche”, e le risponde “a Palermo non so, ma a Roma ce n'è una antica bellissima, Villa Celimontana”. Matteo è un amante dei libri, soprattutto di opere della letteratura americana, e frequenta spesso quella biblioteca. In uno dei primi momenti del film vi conduce infatti Giorgia, la pa-



Chiostri

ziente dell'ospedale psichiatrico che ha il compito di assistere, e in una scena molto bella all'interno della biblioteca le dice: "Quando non mi va di studiare a casa vengo qui. Mi piace, ci sto bene". Qualche anno dopo Matteo ritroverà in quella stessa biblioteca proprio Mirella, assunta come bibliotecaria a Villa Celimontana, e tra i due nascerà una storia d'amore. Dopo la morte di Matteo, però, Mirella riuscirà a dedicarsi professionalmente alla sua vera passione, la fotografia, e tornerà in Sicilia.

In questo secondo caso, Mirella è lontana dallo stereotipo, ma evidentemente per lei il lavoro di bibliotecaria è un impiego temporaneo, di ripiego, rispetto a ciò che desidera fare veramente nella vita, e cioè la fotografia.

In *Buongiorno, notte* Chia-

ra è una brigatista coinvolta nel rapimento Moro, che maschera la sua attività con un tranquillo lavoro in una biblioteca ministeriale. Si tratta di un personaggio centrale nel film, di cui seguiamo la crisi quando, toccata dal dramma umano del sequestrato, si dimostra contraria alla sua uccisione, sebbene incapace di opporvisi. L'attrice che dà il volto a Chiara è curiosamente la stessa Maya Sansa che interpretava la bibliotecaria Mirella in *La meglio gioventù*. Accanto a lei anche un altro attore proveniente dal set di Giordana, Luigi Lo Cascio, nel ruolo di Mario Moretti.

Nel film, un amico di Chiara, che ha intuito la sua crisi e forse la sua vera identità, le presenta continuamente la triste condizione nella quale si trova, probabilmente più per incitarla a

cambiar vita che a cambiare lavoro. In ogni caso, poiché di lavoro bibliotecario si tratta, le sue battute vanno annoverate tra i non pochi contributi che il cinema italiano dedica al mantenimento dello stereotipo negativo del bibliotecario. Vale la pena citarne due per tutte. Una prima volta l'amico le dice: "potresti essere molto più bella, ma ti vesti come una suora". La seconda è "hai vent'anni e guarda il lavoro che fai...!" (il tono è del tipo "guarda il lavoro che ti ritrovi a fare alla tua età", e non lo si può certo definire incoraggiante).

Anche in questo caso il lavoro di bibliotecaria appare come un ripiego: una comoda copertura, insospettabile forse, ma in cui la protagonista vi appare così anomala, così fuori luogo (in quanto bella e giovane,

come fa ad accontentarsi di quel lavoro?), da creare qualche dubbio al suo amico rispetto alla sua vera identità.

Nel complesso, dunque, non è una bella immagine quella che i due film tramettono al grande pubblico che li ha seguiti sul grande schermo e, per il film di Giordana, successivamente in televisione. E di sicuro non è l'immagine che vorremmo vedere.

Rimaniamo ancora in attesa di trovare una bibliotecaria cinematografica professionale e appassionata, che lavori in una bella biblioteca italiana per scelta e non per ripiego. Ma non rinunciamo, però, a chiederci come mai l'immagine che passa sia quella delle bibliotecarie di Bellocchio e Giordana, rispetto a una realtà che è diversa, per fortuna, in molti casi, molto diversa.